

SCAFFALI • Riletture musicali di testi uniti a 3 cd

Il richiamo di Magrelli a suoni perturbanti



www.ecostampa.it

LIBRI: VALERIO MAGRELLI, IL VIOLINO DI FRANKENSTEIN. SCRITTI PER E SULLA MUSICA, PREFAZIONE DI GUIDO BARBIERI, POSTFAZIONE DI GABRIELE PEDULLÀ, COMPOSIZIONI DI GUIDO BAGGIANI, CARLO BOCCADORO, LUIGI CECCARELLI, FABRIZIO DE ROSSI RE, **LE LETTERE**, 2010, PP.180, 38 EURO

Isabella Mattazzi

In un passaggio del suo ultimo libro, *Il Violino di Frankenstein. Scritti per e sulla musica*, Valerio Magrelli racconta di un singolare caso di *radiofonia dentaria*. Protagonisti, un uomo di mezza età e la sua carie. La carie, prontamente curata con un'otturazione, e l'uomo improvvisamente sconvolto dalla presenza, nella sua testa, di strani suoni, voci incomprensibili, bisbigli notturni, rumori. Da qui, una terrorizzante serie di ipotesi dell'uomo, convinto di essere diventato pazzo o santo, vittima di allucinazioni uditive, fino al lieto fine della storia e alla risoluzione dell'enigma. L'otturazione, capsula metallica, avrebbe reagito come una vera e propria antenna, captando nell'aria onde radio, variazioni musicali, pubblicità, partite di calcio, per riverberarle poi, come un'eco spettrale, nella cassa di risonanza della bocca.

A ben guardare, tutto il *Violino di Frankenstein* non è che la rappresentazione amplificata di questo esempio sconvolgente di radio-odontoiatria. Vera e propria struttura compatta, scatola cranica, contenitore sintattico costruito secondo le leggi armoniche del linguaggio, questa raccolta di testi di Magrelli sembra possedere, incistata al suo interno, una capsula magnetica, un'antenna in grado di captare a intermittenza le voci soffocate, i passi, il continuo raspere dietro la porta di un mondo sonoro fantasmatico e nello stesso tempo a noi sinistramente familiare. Progetto editoriale coraggioso, *Il violino di Frankenstein* mette insieme un volume di prose e tre cd con «riletture musicali» di alcuni testi di Magrelli da parte di Guido Baggiani, Carlo Boccadoro, Luigi Ceccarelli e Fabrizio De Rossi Re. Le prose di Magrelli, seminate lungo un arco temporale che va dall'86 al 2009, sono dunque da intendersi in questo

caso come una sorta di «libretto d'opera», un testo certamente autonomo, ma da leggersi anche nel buio di una ricezione del tutto musicale del linguaggio. Qui come non mai, infatti, è in gioco una partita aperta tra significato e significante, tra corpo e sonorità, tra carne e involucro della lingua. Se il titolo della raccolta porta in sé la dicitura «Scritti per e sulla musica», potremmo in realtà leggerlo come «Scritti di musica», ossia fatti di, intrisi, inzuppati di suono come un telo in un liquido. O meglio, più che di suono, intrisi di rumore. Perché in effetti, in questo volume, di musica si parla pochissimo. È il suono a fare da struttura portante alle immagini del testo, e si tratta di un suono niente affatto rassicurante, niente affatto armonico, niente affatto «musicale». Che sia con o senza l'ascolto dei cd, con o senza l'ausilio di un supporto acustico tangibile fatto di archi, fiati e percussioni, l'effetto magnetico dell'antenna, la bacchetta da raddomante conficcata nel testo di Magrelli capta ovunque segnali di disturbo, crepitii nell'aria, urla di sirene, citofoni rotti. Le parole zuppe, intrise di suono, sono parole che rimandano a una realtà dolorante, a un disordine dell'essere, fatto di meccanismi inceppati, apparecchi ortopedici, interiora esposte e suturate alla meglio.

È piuttosto esemplare, nella sezione chiamata *Perso per perso*, la trasformazione di un tema apparentemente innocuo come la perdita di una spilla (la stessa spilla di Mozart nelle *Nozze di Figaro*) nella tragedia di un armadio divoratore di «cose», organismo affamato, enorme cassa armonica cava e parlata da migliaia di insetti-oggetti. O il giro turistico, allucinatorio e spettrale, nei luoghi della campagna romana di *Terranera*: «Ecco la danza macabra: Malnome, Malpasso, Malafede, Malagrotta, Valle Oscura, Passoscuro, Fosso Sanguinara, Femminamorta, Pantano dell'Intossicata, Campo di Carne (ma dove li prendete dei nomi come questi, una distesa di sangue battuto, pisto e arato, maggesi di tessuti epiteliali, appezzamento di ciccia, prati di pelle e grasso e tegumenta)... Lastra della morte, Caronte, Piscina della Tomba (*Residence!*, ingresso con tagliando, doccia, sauna e bagno turco, bagno morto, bagno Maria), Pantano dell'Inferno e infine lui, Gnif

Gnaf. Ora si chiama Borgo Santa Maria, ma è Gnif Gnaf, in omaggio ai suoni dei passi nel fango. Gnif, suono di orrore; Gnaf, voce di morti. Mai, ho sentito che un nome schizzasse terra e inzaccherasse gli stivali».

Sintesi emblematica del percorso metamorfico di Magrelli, dalla pulizia formale di *Ora serrata retinae* all'oggi, da una visione originaria di forte controllo del linguaggio a una commistione sempre più marcata di temi e di segni, *Il violino di Frankenstein* è certamente un'opera «rivelatrice» in questa sua veste di *ready-made* organico, di macchina formale suscettibile di proliferazioni e aggiustamenti in corso d'opera. Accostati gli uni agli altri, uniti nell'assemblaggio «mostruoso» (alla Frankenstein, appunto) del volume, testi molto lontani tra loro, per epoca e progettualità, sembrano assumere una fortissima coerenza, un'evidente unitarietà stilistica. Quasi come se la voce di Magrelli, il blasone con il suo nome d'autore, fosse adesso immediatamente riconoscibile lì, nel segno di una dolorosa patologia del linguaggio, la «malattia» come porosità, come apertura al disordine, è l'immagine sovrana e agglutinante della raccolta. Del resto, in un suo recente saggio su Baudelaire, Magrelli paragona la trasmissione culturale alla diffusione di focolai epidemici, alla presenza di «agenti cognitivamente infetti» (le opere letterarie) all'interno di un mondo di portatori sani e di possibili vittime. Nella malattia di Magrelli, però non c'è sconfitta. La patologia del suo segno poetico non è un imbuto che conduce inevitabilmente, come diretta conseguenza degenerativa, alla morte.

Vero e proprio *pharmakon* (medicina e veleno, ferita e rimedio in un unico distillato), la malattia come cifra stilistica, l'atto del mostrare le carni putrefatte e maleodoranti del mondo sembra essere l'unico modo per salvarle. Per estrarle, dissotterrando una a una dalla enorme massa congelata dell'oblio, come racconta nella *Natura fossile di un bimbo*, facendole riverberare (fantasmatiche e fossilizzate sì, ma pur sempre vive) alla luce intermittente del linguaggio. Non a caso, suggerisce Novalis, *in incipit* del testo: «Ogni malattia è un problema musicale, ogni cura è una soluzione musicale».